

GIULIANA CAVALIERI MANASSE, MARISA RIGONI

RICORDO DI MARIA JOSÈ STRAZZULLA

Maria Josè Strazzulla ci ha lasciati il 27 maggio 2015.

Vogliamo cercare di ricordarla come era, una donna generosa, vivace e brillante, di grande intelligenza e sensibilità, un'intellettuale raffinata, attenta alle vicende del presente, e una studiosa competente e rigorosa, animata da uno spiccato senso critico e da una inesauribile curiosità, che la portava ad interessarsi degli argomenti più diversi.

La sua formazione si era svolta fra l'Università Statale di Milano, dove si era laureata a pieni voti nel 1968 sotto la guida di Arturo Stenico prima e Antonio Frova poi, e la Scuola Nazionale di Archeologia dell'Università di Roma.

Fin dalla tesi di laurea sulle terrecotte architettoniche dell'Etruria interna si era manifestato il suo interesse per il mondo italico, approfondito in seguito negli anni trascorsi come borsista e poi contrattista a Roma presso l'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università La Sapienza.

Nel 1976, superato brillantemente il concorso per funzionario archeologo, fece il suo ingresso nella pubblica Amministrazione, dapprima presso la Soprintendenza Archeologica del Veneto e del Friuli Venezia Giulia (avendo sede ad Aquileia), quindi in quella dell'Umbria. Ai cinque anni di attività in Soprintendenza risalgono i primi lavori su Aquileia – centro per il quale il suo interesse non verrà mai meno – nonché sui problemi urbanistici di Assisi romana.

Passerà poi all'Università come ricercatore, dapprima a Perugia, in seguito alla Sapienza a Roma.

In questo ruolo potrà usufruire di una prestigiosa borsa di studio all'estero come Honorary Research Fellow presso il Department of Archaeology dell'University College of London, godendo poi di una NATO Senior Fellowship presso l'Institut für Klassische Archäologie dell'Università di Monaco di Baviera; sarà ancora borsista Fulbright e Visiting

Scholar presso il Department of Archaeology and Art History dell'Università di Princeton (N. J. USA), occasione in cui terrà seminari nelle Università di Princeton, New York, Austin (Texas), Tulane (New Orleans-Louisiana) e Columbus (Ohio).

Porterà a compimento in questo periodo il suo lavoro più noto, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. - II d.C.)*, pubblicato nel 1987, a tutt'oggi fondamentale per chi si occupi di coroplastica architettonica, in particolare



cisalpina. Esso fu preceduto da altri pure importanti, come *Le terrecotte architettoniche. Le produzioni dal IV al I sec. a.C.*, edito nel secondo volume di *Società romana e produzione schiavistica* (Bari 1981) e *Onocles Dindi Tiberi servus. Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana* (Archeologia Classica, 1982), e ancora *Aquileia e Roma: botteghe urbane e botteghe locali nella produzione di terrecotte architettoniche* (Antichità Altoadriatiche, 1987). Sempre su tematiche aquileiesi vedrà la luce una ricerca, del tutto innovativa per l'epoca, sulla topografia e l'organizzazione territoriale di Aquileia nelle fasi più antiche, *In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte* (Antichità Altoadriatiche, 1989), mentre un'impostazione più ampia, relativa ad alcuni tra i più importanti centri cisalpini, avrà il contributo *L'edilizia templare e i programmi decorativi in età repubblicana* al convegno di Trieste *La città nell'Italia settentrionale in età romana* (Coll. EFR, Roma 1990).

Nell'ambito dei suoi interessi scientifici il tema prediletto resterà comunque quello relativo alle terrecotte architettoniche, una classe di materiali nella quale divenne forse la massima esperta a livello internazionale. Non si tratterà per lei di uno studio prevalentemente tipologico e iconografico – settori in cui comunque Josè era maestra – ma di una ricerca finalizzata costantemente alla ricostruzione storica dei contesti di riferimento: taglio questo che caratterizzerà in generale tutta la sua produzione scientifica.

Tale argomento registra, sempre in questo periodo, alcuni dei suoi contributi più significativi, come *La decorazione frontonale del tempio del Belvedere di Orvieto* (Atti del II Congresso internazionale etrusco, Roma 1989); *Le terrecotte architettoniche frontonali di Luni nel problema della coroplastica templare nelle colonie in territorio etrusco* (Atti del XVI Convegno SE, Firenze 1991); *La Fortuna Respiciens: iconografia e culto* (RendPontAcc, 1990-1991); *Fortuna etrusca e Fortuna romana: due cicli decorativi a confronto* (Ostraka, 1993); e ancora *L'ultima fase decorativa dei santuari etrusco-italici: le lastre "Campana"* (*Deliciae fictiles I*, Stockholm 1993). Sulla problematica delle lastre Campana, che le fu molto congeniale, compare nei medesimi anni la monografia *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre "Campana" del tempio di Apollo Palatino*, Roma 1990. Più tardi l'articolo di sintesi *Le lastre Campana: considerazioni conclusive* (*Museo e Territorio*, Atti del V convegno, Roma 2007) chiuderà le sue riflessioni su questa materia.

Nell'anno accademico 1993-1994 ebbe inizio la sua esperienza all'Università degli Studi dell'Aquila con un incarico di insegnamento di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana. Quello dell'Aquila fu un periodo molto felice e ricco di soddisfazioni, nel corso del quale avviò una fattivo rapporto con la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, concre-

tatosi, fra l'altro, in varie attività di scavo e in collaborazioni scientifiche per la realizzazione di allestimenti museali (Museo Archeologico della Civitella di Chieti; Museo Civico di Teramo) e di mostre, come *I luoghi degli dei* (Chieti 1997), *La collezione Torlonia* (Avezzano 2001), e altre in epoca successiva.

Tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000 i suoi studi sulla plastica fittile confluirono in alcune magistrali sintesi ad ampio raggio, come la voce *Terrecotta. I. Terrecotte architettoniche* (EAA, II suppl., Roma 1997) e gli articoli *Le terrecotte architettoniche nei territori italici* (*Deliciae fictiles III*, Oxford 2006); *L'architettura religiosa di Roma tra tradizione e innovazione* nel catalogo della mostra *I giorni di Roma. L'età della conquista* (Roma 2010).

Contestualmente i suoi interessi si andavano estendendo al tema dei santuari e dell'edilizia religiosa nel mondo centro-italico. Proprio da questo tema erano iniziate negli anni '70 sia la sua attività sul campo (nel sito di Pietrabbondante nel Molise), sia la sua produzione scientifica, con una piccola monografia, *Il santuario sannitico di Pietrabbondante* (Roma 1972): un lavoro organico e ragionato, nel quale già si manifestava la sua attenzione per la questione "teatro-tempio", che da ultimo avrebbe desiderato approfondire con una ricerca specifica.

La problematica dei santuari sarà trattata, con consapevolezza più matura e riflessioni dettate da una più ampia visione critica, nel periodo del suo insegnamento come professore associato di Archeologia e Storia dell'arte romana all'Università degli Studi di Lecce (1999-2001), e quindi come professore ordinario di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana all'Università degli Studi di Foggia (2002-2009). Verrà ancora affrontata negli studi successivi, accentuando l'attenzione sul rapporto con il processo di romanizzazione in tutte le sue manifestazioni, religiose, linguistiche, culturali, figurative, e anche in relazione ai diversi modelli insediativi. Tra le pubblicazioni più significative in quest'ambito vanno ricordati *I santuari* (*Museo Civico Archeologico "F. Savini" - Teramo*, Teramo 2006); *Magia e votivi* (*Fortuna e prosperità. Dee e maghe nell'Abruzzo antico*, catalogo della mostra, Sulmona 2006); *Archeologia dei luoghi di culto della Daunia: spunti di riflessione* (*Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Bari 2008); *I santuari italici: le prime fasi dell'emergere del sacro* (Atti del convegno Valerio Cianfarani e le culture medio adriatiche, Quaderni di Archeologia d'Abruzzo, 2010); *Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico* (*Sacrum facere*, Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste 2013), e infine *I santuari italici nel quadro della romanizzazione* (*Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*), edito postumo nel 2016.

Negli ultimi anni una parte consistente della sua attività di studio e di ricerca ritorna alle manifestazioni architettoniche, figurative e culturali in genere del

mondo cisalpino in avanzata età repubblicana. Per tutti si ricorda il contributo più organico e articolato, che fu anche l'ultimo suo lavoro, scritto in collaborazione con Giuliana Cavalieri Manasse, *Architettura e decorazione degli edifici pubblici tra II e prima metà del I sec. a.C. La Transpadana (Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III-II secolo a.C.*, catalogo della mostra, Firenze 2015).

Tra le sue esperienze più significative vi fu il lungo impegno scientifico e culturale a Segni, avviato già nei primi anni '90 e fulcro del suo ininterrotto sodalizio con Francesco Maria Cifarelli. Un impegno durato più di vent'anni, nei quali pose la propria cultura ed esperienza a servizio tanto del lavoro di progettazione e allestimento del Museo, quanto della continua riflessione sulle problematiche storiche e archeologiche della città. Restano a sua firma numerosi contributi, fra i quali *L'altorilievo mitologico del tempio tardo-arcaico di Segni (Deliciae fictiles II*, Amsterdam 1997), ancora oggi punto di riferimento per la lettura delle scene figurate di inizi V sec. a.C. del tempio di Giunone Moneta a Segni e per l'inquadramento delle coeve simili scene di analoghi contesti laziali. Ma non trascurò anche altre attività connesse al Museo, come l'elaborazione del modo di divulgazione dei contenuti storici e archeologici, che sentiva come momento fondamentale del lavoro di trasmissione delle conoscenze dall'ambito della ricerca a quello della società.

Fu, quello di Segni, un periodo ricco non solo di stimoli scientifici, ma anche di rapporti personali con la comunità locale, che Josè ricordava spesso con un misto di affetto e nostalgia. L'eredità di conoscenze, di formazione e di affetti che ha lasciato ha fatto sì che nel primo anniversario della sua scomparsa l'Amministrazione della città abbia voluto intitolarle la sala principale del Museo, dedicata al complesso architettonico dell'acropoli di *Signia* e al tempio di Giunone Moneta, a lei tanto caro.

Buona parte della sua vita è stata dedicata all'insegnamento. Josè era una docente impegnatissima

e molto apprezzata dagli studenti, che coinvolgeva anche affettivamente con la sua generosa umanità. Non mancava mai di renderli partecipi dei suoi ragionamenti e del suo percorso di ricerca. A loro lascia un'eredità importante: il metodo rigoroso, il confronto critico e il taglio storico che hanno informato tutta la sua attività di studio e di ricerca.

Oltre al rapporto istituzionale, il suo legame con gli studenti si sostanziava di esperienze formative diverse, come i suoi famosi viaggi di studio, ricordati da tutti con grande rimpianto. Li organizzava personalmente, con inesauribile energia e grande entusiasmo. La meta preferita era la Grecia, che Josè conosceva assai bene, e non solo sotto il profilo archeologico; ma vi furono anche viaggi in Africa settentrionale e in Libano, paese a cui era legata da ricordi della famiglia materna e alle cui antichità aveva dedicato una guida.

Con lo stesso entusiasmo e la stessa energia riservata ai viaggi organizzava le campagne di scavo. Lo scavo di *Alba Fucens* in particolare, a cui teneva moltissimo, segnò un altro importante capitolo della sua attività universitaria: la sua presenza costante, la sua capacità di intuizione e la sua apertura alla discussione costituivano uno stimolo insostituibile per gli studenti. Di queste ricerche restano alcuni contributi, scritti insieme ai suoi allievi più cari, Daniela Liberatore e Riccardo Di Cesare, che l'hanno sostituita nell'insegnamento all'Università di Foggia.

In questo Ateneo le è stata intitolata la biblioteca del Dipartimento di Studi Umanistici, e non per puro ricordo: in qualità di direttrice scientifica, per anni, della biblioteca della Facoltà, era riuscita a darle un impulso straordinario, creando una struttura ricca e aggiornata, con la competenza e l'impegno generoso che aveva sempre profuso in tutto il suo lavoro.

Il vuoto lasciato da Josè è grande. Per coloro che, come noi, le erano amici da molti decenni e si erano abituati ad avere in lei un punto di riferimento sia umano che scientifico è una perdita incolmabile, che il tempo non attenua.